

La presenza di Carlo Scarpa allo Steri e il suo ruolo nell'opera di restauro degli anni '70 hanno perso negli anni nitidezza e sono spesso oggetto di incertezze, di equivoci e di errori di attribuzione. Che Jole Lima, ("Lo Steri di Palermo nel secondo novecento", Flaccovio, Palermo 2006) e Luciana Miotto ("Carlo Scarpa, I musei", Universale di architettura, 2004) hanno tentato di correggere. Invano, se ancora libri, riviste, siti informatici, critici dell'arte continuano a fornire in proposito informazioni inesatte, con il rischio che, con il passare del tempo, si trasformino in verità.

Ritengo perciò utile richiamare l'antefatto e le circostanze che hanno caratterizzato l'attività progettuale e l'esecuzione dei lavori, nel tempo in cui sono stati insieme protagonisti Roberto Calandra e Carlo Scarpa.

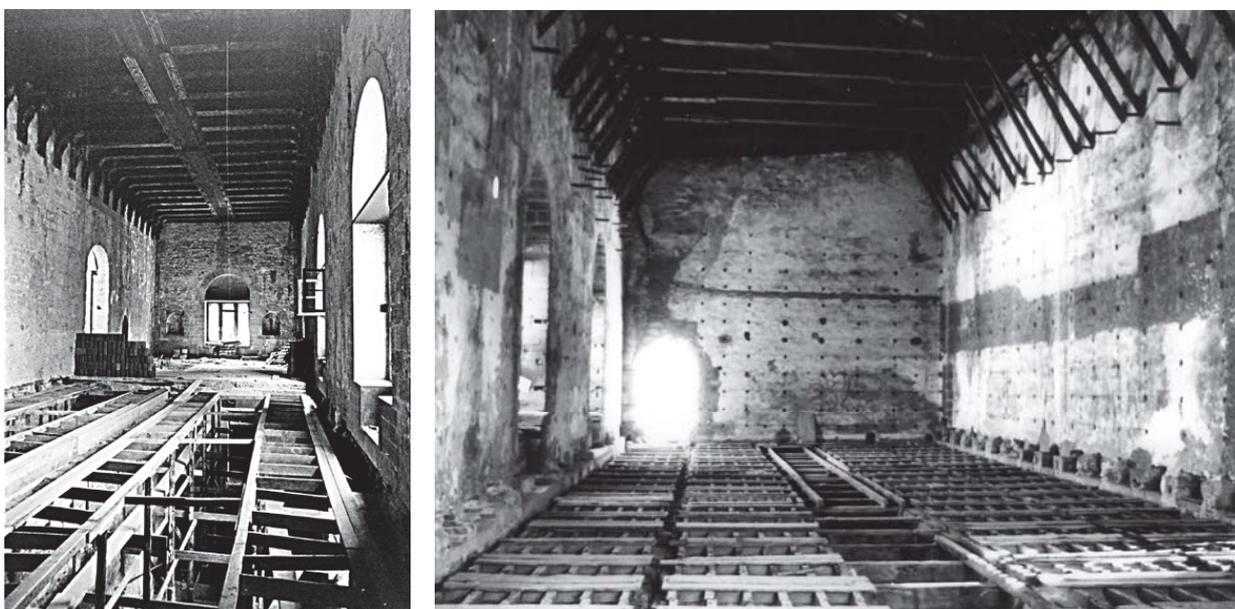
Correva l'anno 1972 e la Soprintendenza ai monumenti aveva appena concluso una prima fase dei lavori del "restauro dello Steri e sua destinazione a Rettorato dell'Università", che tante critiche e proteste avevano suscitato in seno alle Commissioni nominate dall'Università e dal Ministero per la P.I., presieduta quest'ultima da Guglielmo Angelis d'Ossat, di cui facevano parte Cesare Brandi e Umberto Rizzitano. E il Rettore Giuseppe D'Alessandro, approfittando della temporanea reggenza della Soprintendenza affidata ad interim a Vincenzo Tusa, gli chiese ed ottenne che il seguito del progetto e dell'esecuzione dei lavori venissero da quel momento affidati all'Università. Ne diede quindi incarico a Roberto Calandra, nella sua qualità di responsabile della cattedra di restauro della facoltà di architettura, il quale costituì un gruppo di lavoro, chiamando a collaborare Camillo Filangeri e Nino Vicari e propose di affidare una consulenza a Carlo Scarpa, cui era legato da antica amicizia e da reciproca stima, fin dall'epoca (1953) in cui insieme avevano allestito la mostra di "Antonello da Messina e il 400 siciliano".



1973, allo Steri, da sx il Rettore Giuseppe La Grutta, il Direttore amministrativo Vito Catalano, Roberto Calandra, Camillo Filangeri, Carlo Scarpa, Nino Vicari

Carlo Scarpa accettò volentieri e dedicò le sue prime visite a Palermo a studiare il monumento nei suoi valori architettonici, nella sua realtà fisica e nella sua storia, a partire dai segni che erano sopravvissuti dopo la prima fase dei lavori del triennio precedente. In questa prima fase la Soprintendenza aveva eseguito la demolizione di tutte le trasformazioni ed aggiunte che si erano stratificate nel tempo e che avevano reso irriconoscibili alcune parti significative dell'edificio monumentale (il cortile, il loggiato). Ma aveva anche demolito copertura, solai e controsoffitti lignei decorati e intarsiati, sostituendoli con banali solai in cemento armato, ancorati alle murature con robuste cordolature ed asportato intonaci e rivestimenti.

L'edificio, diventato uno scheletro, venne rilevato puntualmente con metodo scientifico da Camillo Filangeri, architetto e storico dell'architettura. Si presentava quindi a Scarpa nella sua nudità strutturale e cioè nelle condizioni ideali per scatenare la sua fantasia ed operare, senza troppi vincoli, in ciò pienamente concordando con Roberto Calandra, per un progetto di restauro critico, come peraltro aveva suggerito Cesare Brandi, che in seno alla Commissione ministeriale, aveva postulato alcuni presupposti metodologici cari alla sua teoria.



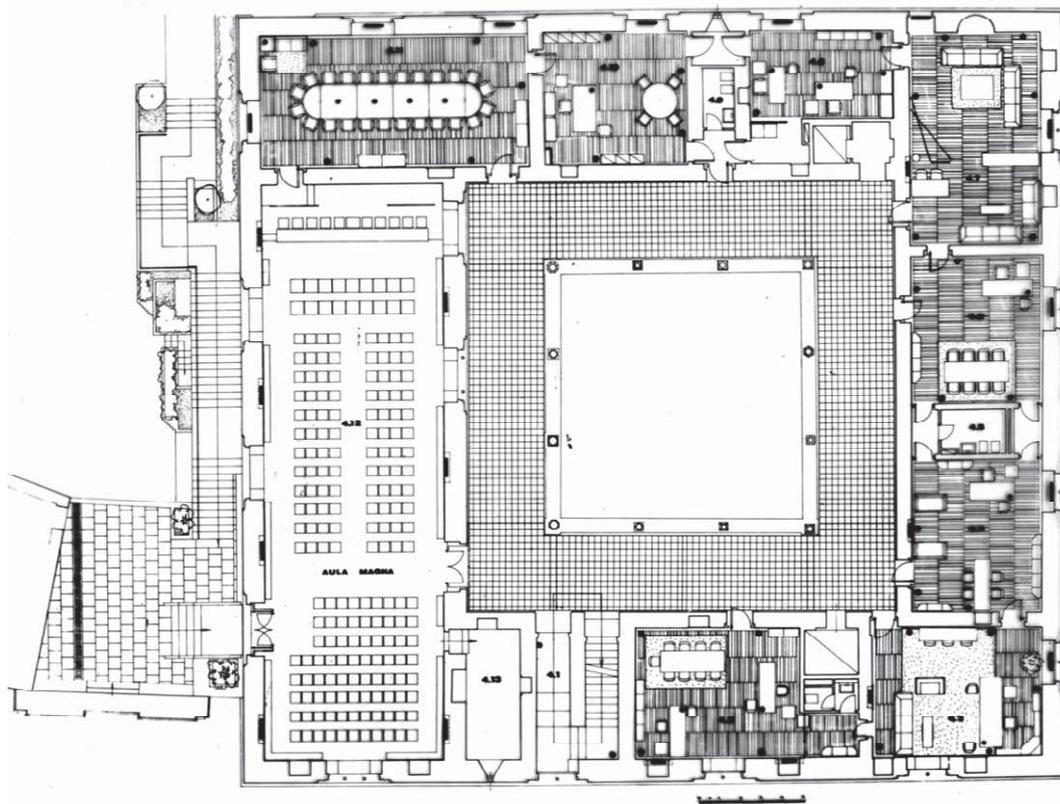
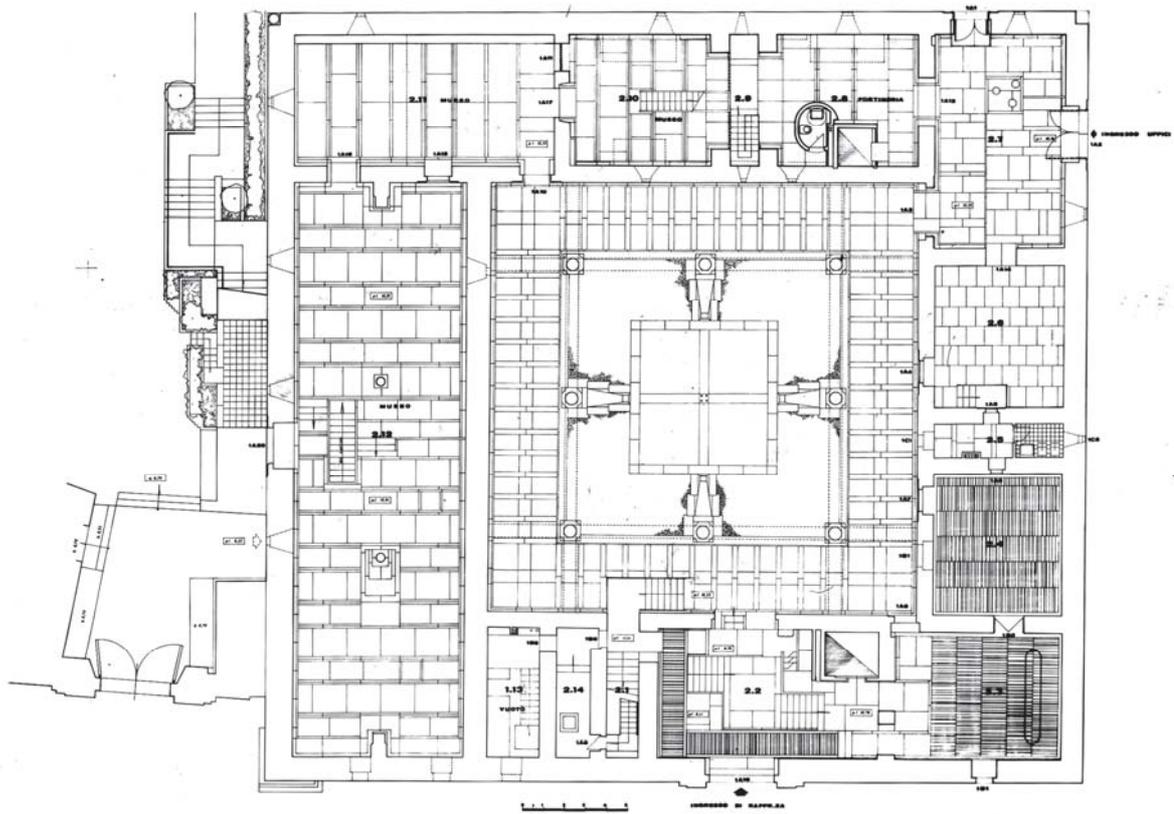
Palazzo Chiaramonte, la Sala Magna e la Sala delle Capriate durante i lavori condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti

Per prima cosa fu concordato con il Rettorato e messo a punto il modello progettuale, che nasceva dal volere destinare lo Steri **alle sole funzioni museali e di rappresentanza di Ateneo, con la fruizione pubblica delle parti più significative del monumento, i tre saloni sovrapposti del corpo settentrionale, il cortile, il loggiato** (come era stato raccomandato dalla C.U. del Comune che avrebbe preferito destinare lo Steri a monumento di sé stesso e non senza difficoltà aveva consentito l'uso del monumento per uffici).

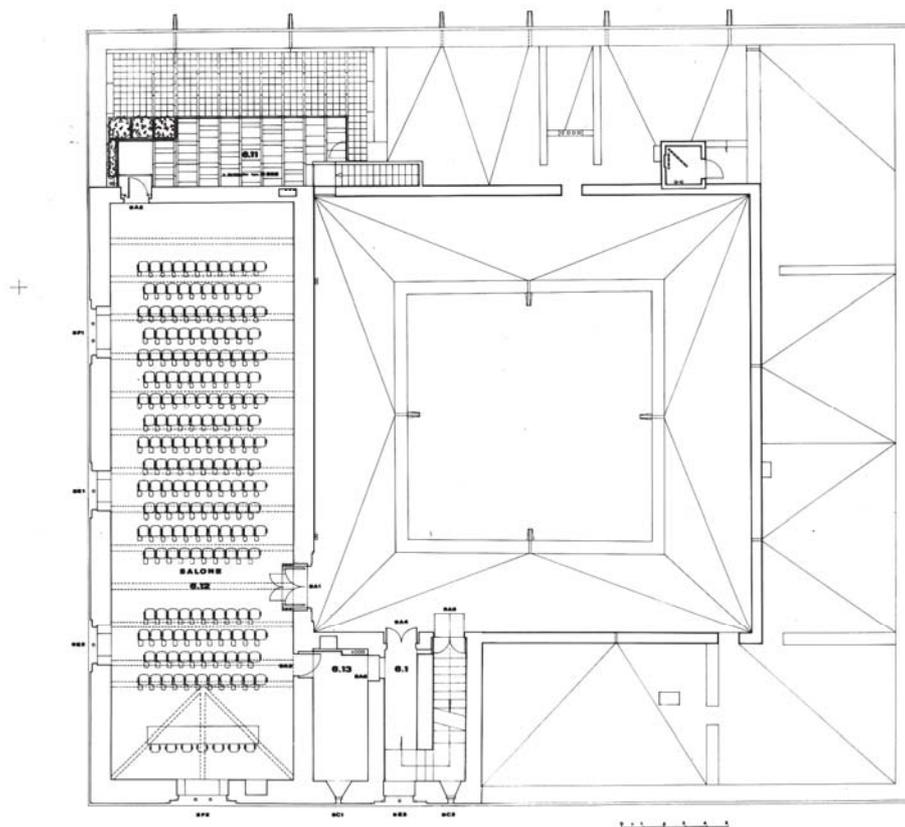
Il piano nobile venne così destinato a sede di rappresentanza del Rettorato, con gli uffici del Rettore, dei prorettori, della Direzione amministrativa, delle relative segreterie, della sala del Consiglio, dell'Aula magna, ambienti tutti disimpegnati dal loggiato. Al Rettore venne assegnata la stanza c.d. del Vicerè, dal soffitto ligneo cinquecentesco a cassettoni, con fondi ornamentali decorati in oro; la Cappella del palazzo all'angolo sud-orientale, con un absidiola votiva con i resti di un affresco, venne destinata a sala di attesa, alla "sala magna" dal grandioso soffitto ligneo trecentesco venne assegnata la funzione di "aula magna" per le manifestazioni di maggiore pregnanza e rappresentatività della vita universitaria (inaugurazione dell'anno accademico, lauree h.c., lectio magistralis), ferma restando la pubblica fruizione turistico-culturale). La c.d. "sala delle armi" o sala terrana e le sue immediate pertinenze, compreso l'ammezzato di epoca quattrocentesca dell'ala orientale, venne individuata come sede di attività museali, di mostre ed esposizioni, particolarmente riservate ai reperti di archeologia medievale provenienti dagli scavi entro lo Steri e all'archivio storico dell'Università, oltre che ai graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione parte dei quali rimasti in situ e parte rimossi e ricollocati a seguito della demolizione delle celle effettuata dalla Soprintendenza.

Gli ammezzati, ricostruiti dalla Soprintendenza nella precedente fase di restauro fra il piano terreno e il piano nobile e al disopra di questo, vennero destinati ad uffici amministrativi a più diretto contatto con gli uffici del Rettore e del Direttore amministrativo (al grosso degli uffici amministrativi restava destinato il contiguo palazzo Abatelli, avuto in concessione dal Demanio dello Stato).

Il cortile con il suo ammirevole apparato delle otto colonne con fantasiosi e originalissimi capitelli e il sovrastante loggiato con le sue eleganti arcate ogivali poggianti su dodici colonnine di spoglio (una delle quali di fattura araba analoga a quelle rinvenute nel sottosuolo dello Steri) dovevano costituire il fulcro visuale dall'accesso di piazza Marina attraverso il portale barocco attribuito a Giacomo Amato.



Sistemazione interna e arredamento dello "Steri" (Palazzo Chiaramonte) come Rettorato, pianta piano terra e pianta primo piano nobile



Sistemazione interna e arredamento dello "Steri" (Palazzo Chiaramonte) come Rettorato, pianta secondo piano nobile

La ricerca di soluzioni progettuali che conciliassero le finalità programmatiche con il rispetto del monumento, almeno nei superstiti valori sopravvissuti ai precedenti interventi della Soprintendenza, fu lunga e tormentata.

Vennero preliminarmente individuati i percorsi funzionali. Fu ideato anzitutto un passaggio sotterraneo al disotto del calpestio della "sala delle armi" per il collegamento degli uffici amministrativi che si erano intanto insediati a palazzo Abatelli, ma anche a servizio del percorso turistico-culturale con uno sbocco nella "sala delle armi". Il sottopassaggio era poi connesso con l'androne accessibile da piazza Marina, dal cui portale barocco traeva origine il percorso di rappresentanza per i grandi eventi che si sarebbero svolti nella "sala magna". Al percorso turistico-culturale Scarpa dedicò particolare impegno, ideando una scala dalla struttura leggera da svilupparsi all'interno della sala terrana, con una sosta e un affaccio sul cortile, con un'altra sosta a livello delle segrete per osservare i graffiti dei carcerati e quindi con lo sbocco a sorpresa nella "sala magna", dove il gran soffitto dipinto medievale avrebbe stupito il visitatore. Soluzione che non trovò favorevole la Commissione ministeriale e che venne disegnata e poi abbandonata.



Sistemazione interna e arredamento dello "Steri" (Palazzo Chiaramonte) come Rettorato, pianta primo ammezzato, settore Nord (1974-1975)

Altre furono le idee accarezzate da Carlo Scarpa ma non realizzate, come il completamento della fabbrica chiaramontana (un cubo di 40 metri di lato rimasto incompiuto fin dal tempo dei Chiaramonte, che avevano dato inizio alla sopraelevazione di un terzo piano); o come quella di una vasca con vegetazione di sapore arabo nel cortile interno al quadriportico; o come ancora la sostituzione del tetto ligneo della "sala delle capriate" (che la Soprintendenza sosteneva doversi demolire perché incompatibile con le recenti norme antisismiche) con un solaio piano che ripristinasse l'antica copertura a terrazza, quale si intuisce dalla presenza delle travi utilizzate come catene delle capriate; o come, ancora, la costruzione di un corridoio di disimpegno degli ambienti dirigenziali che si affacciano sul loggiato; o, infine, come la colonnina mancante nella bifora sulla facciata a NW, che Scarpa sognava di ricostruire in forma e con materiali moderni.

Nei sei anni che precedettero la sua tragica e improvvisa scomparsa (1972-78) Carlo Scarpa venne a Palermo per lo Steri due-tre volte l'anno ed ogni volta trascorrevano il suo tempo allo Steri insieme a Calandra e alla sua équipe, per attingere ispirazione dialogando a voce alta con il monumento e con i suoi interlocutori, suggerendo soluzioni e dettagli, intervenendo a volte per indicare modalità esecutive alle maestranze durante i lavori. Per poi trasferirsi all'atelier di Roberto Calandra, dove accompagnava l'esternazione delle sue

idee con una miriade di schizzi, che via via diventavano progetto o restavano solo a livello di idee.

L'arrivo di Carlo Scarpa a Palermo era sempre un'occasione festosa. Trascorrevano con Calandra e con i suoi collaboratori intere mattinate allo Steri, dove era solito contemplare il monumento intensamente, com'era suo costume e descrivere minuziosamente le scelte e i raffinati dettagli progettuali immaginati, spiegandone i significati e le motivazioni. Come ad esempio il rifiuto dello zocchetto fra pavimento e pareti, quando queste presentano le irregolarità di un'antica struttura. Ma al posto dello zocchetto una fascia di marmo a livello del pavimento, ribassata al contatto delle pareti, ovvero un profilato metallico sporgente e pensile rispettoso dell'integrità dell'intonaco parietale.

Concordate e definite le funzioni delle singole parti, la scelta dei materiali e dei componenti di finitura fu improntata al criterio della massima qualità, quale si addice ad un'antica dimora prima baronale, poi perfino regia, ma che si distinguessero dalle antiche strutture murarie e dalle decorazioni architettoniche ancora emergenti in tante parti del monumento. Scrisse in proposito Roberto Calandra *“i criteri di base sono stati quelli di operare modernamente (in modo da distinguere a prima vista le parti originarie autentiche da quelle nuove, ma di usare materiali compatibili, perché tradizionali dell'architettura storica. Quindi pietra naturale e artificiale, legno, ferro e altri metalli, (con esclusione del “nuovo” alluminio), pelle, stucchi opachi e lucidi di tradizione artigiana, impiegati in disegno e proporzioni rispettose del carattere e del senso di robustezza che il monumento impone”* (in Demetra, n.1, dicembre 1991).

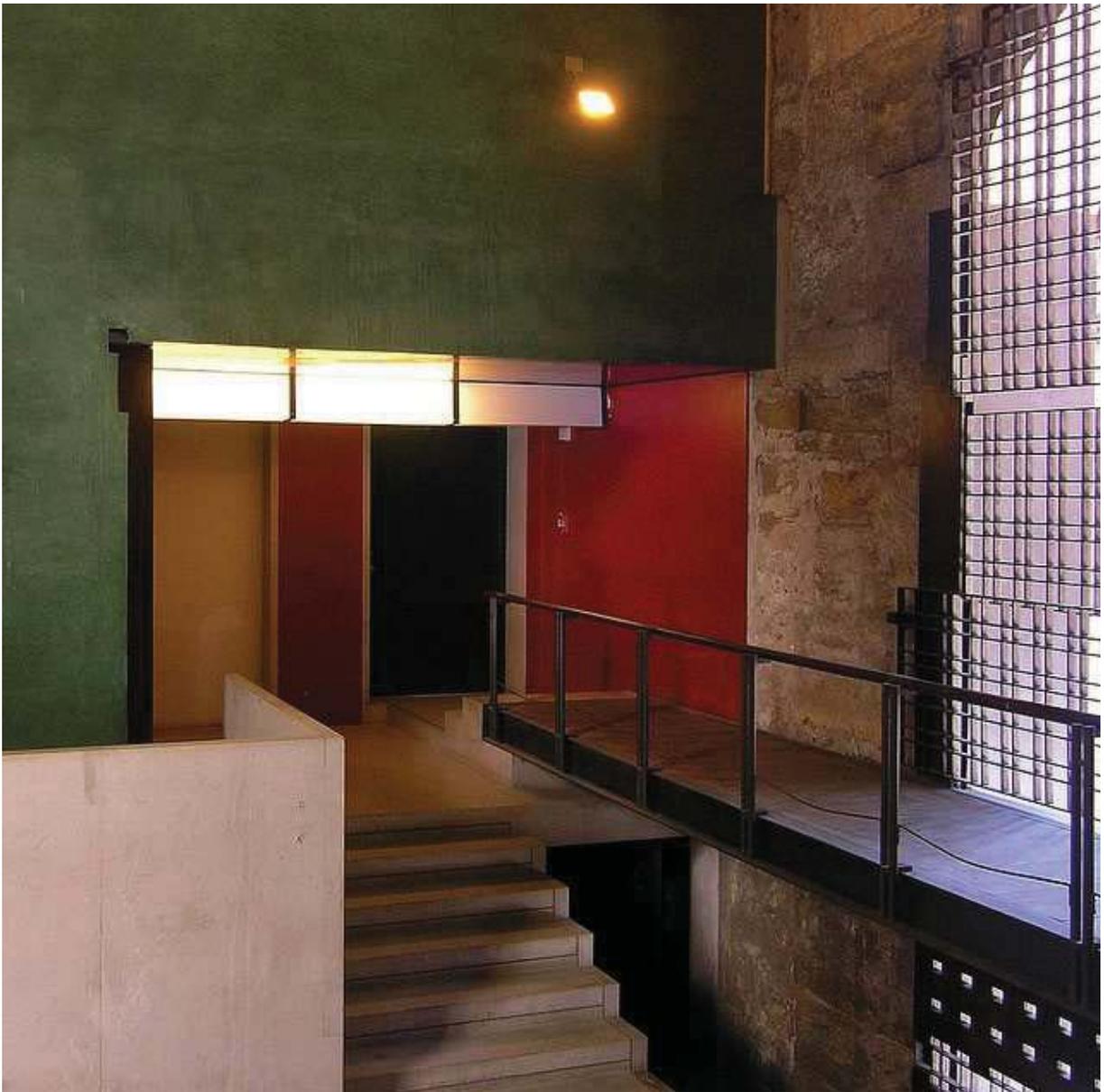
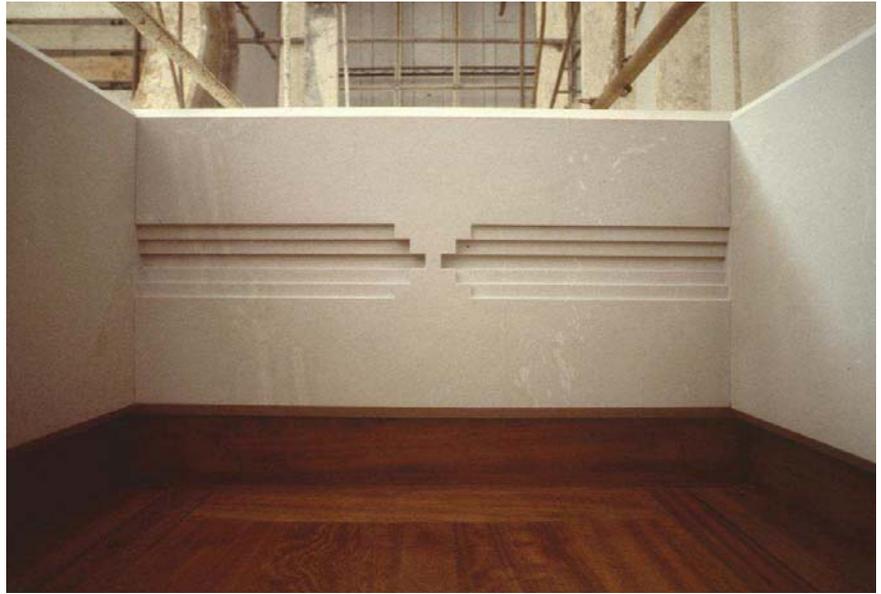




Con queste premesse Scarpa suggerì la ricostruzione degli antichi solai lignei degli ammezzati demoliti dalla Soprintendenza, in forme analoghe e con materiali moderni, dove le mensole lignee sono sostituite da mensole in profilati di acciaio con una raffinata soluzione di testata e solette in cemento armato a faccia vista, sapientemente operata; pavimenti in listoni di billieme e campi di battuto cementizio per la sala terrana, listoni lignei per le pavimentazioni degli uffici, controsoffitti a pannelli lignei, cancelli in ferro con magistero tradizionale, stipiti succieli e altri rivestimenti in marmo grigio perla di colorazione uniforme, stucchi colorati alle pareti e ai soffitti, porte e finestre in legno iroko.

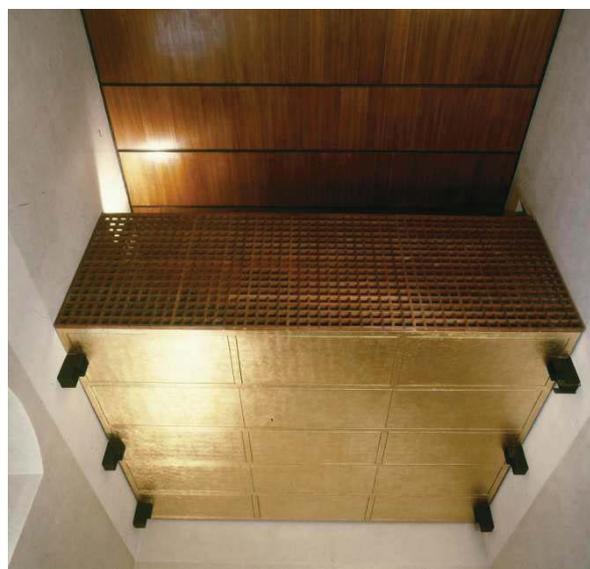


Dedicò poi al disegno delle finestre del piano nobile una prolungata e sofferta ricerca per consentire la lettura delle colonnine delle bifore e delle trifore e in pari tempo intercettare e mitigare la luce smagliante del nostro clima, ideando un sistema di pannelli vetrati con un parziale grigliato allusivo delle “musharabie”. Di suo pugno è la decorazione del succielo marmoreo delle porte del piano nobile, come anche il disegno della sistemazione dell’androne su piazza Marina, concepito come una cerniera per il raccordo degli accessi dalla piazza e delle provenienze dal cunicolo di collegamento con palazzo Abatelli con il livello del cortile e con l’ascensore del pubblico.



Progettò la scala marmorea entro l'androne da Piazza Marina con una passerella che si affaccia verso il grande ficus magloliodes di villa Garibaldi, scala che per la sua purezza stereometrica è diventata oggetto di culto quale una delle massime espressioni dell'architettura contemporanea a Palermo (c'è da augurarsi che i parapetti in vetro securit di cui le rampe sono state recentemente dotate siano soltanto provvisori).

Nella sistemazione della cappella palatina destinata a divenire un elegante ambiente per l'accoglienza e l'attesa dei visitatori, propose un soppalco con funzione di disimpegno del superiore ammezzato appeso a mensole di acciaio, che ha l'apparenza di un matroneo, il cui intradosso verrà poi decorato con pittura ad oro zecchino per impreziosire l'ambiente (nel quale peraltro era prevista l'esposizione della "Vucciria" di Guttuso).



Carlo Scarpa scompare nel 1978 (cinque anni dopo l'inizio dei lavori) quando il restauro, finanziato a stralci, è in stato di lento avanzamento, ma passeranno altri cinque anni prima che venga ultimato. Sicché Roberto Calandra rimane solo a sviluppare e a rendere esecutive le infinite idee discusse, concordate o semplicemente abbozzate con Carlo Scarpa. Ed è lui, Calandra, che da abile progettista, con una grande esperienza di cantiere ed un'eccezionale confidenza con i materiali, con le tecniche moderne e con quelle tradizionali e con uno straordinario affiatamento con gli artigiani, produce una miriade di disegni esecutivi, fino al più minuto dettaglio. E nel disegnare quanto ancora mancante per le finiture (porte, finestre, cancelli, soffitti, transenne, schermature), in assenza di suggerimenti scarpiani, egli si avvale della sua personale abilità, spesso rendendo omaggio al Maestro con il prelevare indicazioni dalla sua vasta opera (v. grigliati e carabottini) e nel fare intervenire

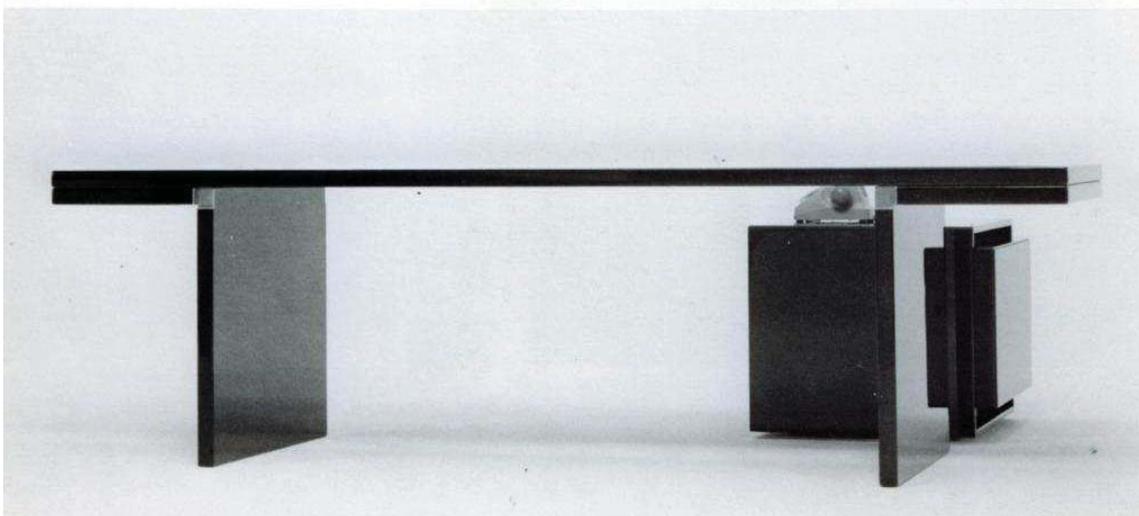
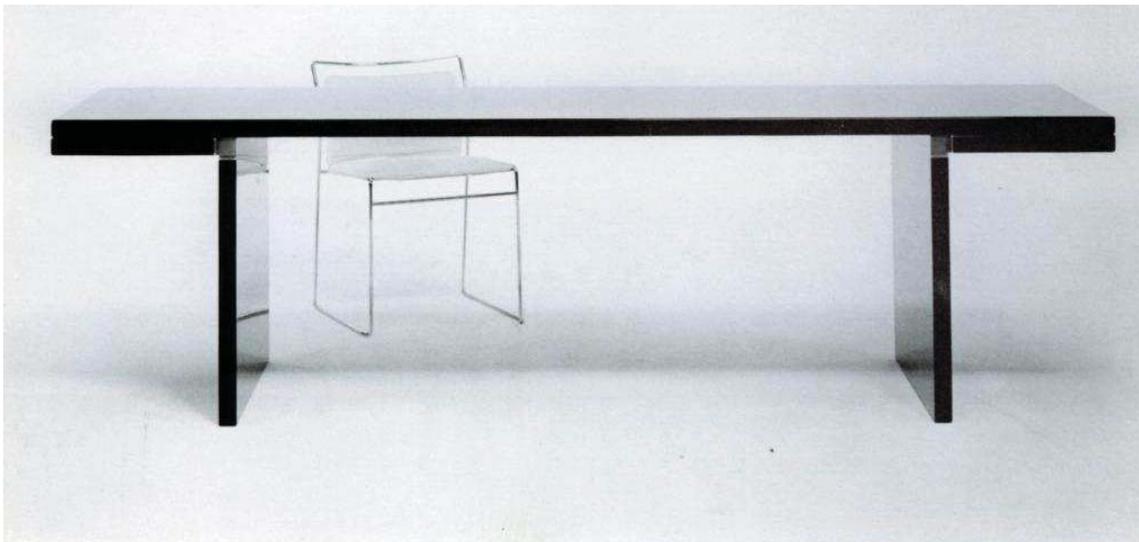
Eugenio De Luigi, artista veneziano da sempre collaboratore di Scarpa, per l'esecuzione delle finiture parietali a stucco.

Per rimarcare poi l'armonizzazione dei materiali e delle forme con la massima qualità espressa dalla cultura contemporanea, associa ad un suggestivo disegno delle porte e delle finestre la scelta di maniglie di famosi autori, Vittorio Gregotti e Gae Aulenti. Calandra progetta inoltre con grande maestria il completamento con contorni di rame delle bifore e delle trifore delle facciate settentrionale e occidentale, rifiutando la ricostruzione stilistica delle ghiera intarsiate e delle colonnine, praticata dalla Soprintendenza ai monumenti nel restauro delle due altre facciate.



Sistemazione interna e arredamento dello "Steri" (Palazzo Chiaramonte) come Rettorato, pianta del primo piano nobile con la disposizione degli arredi

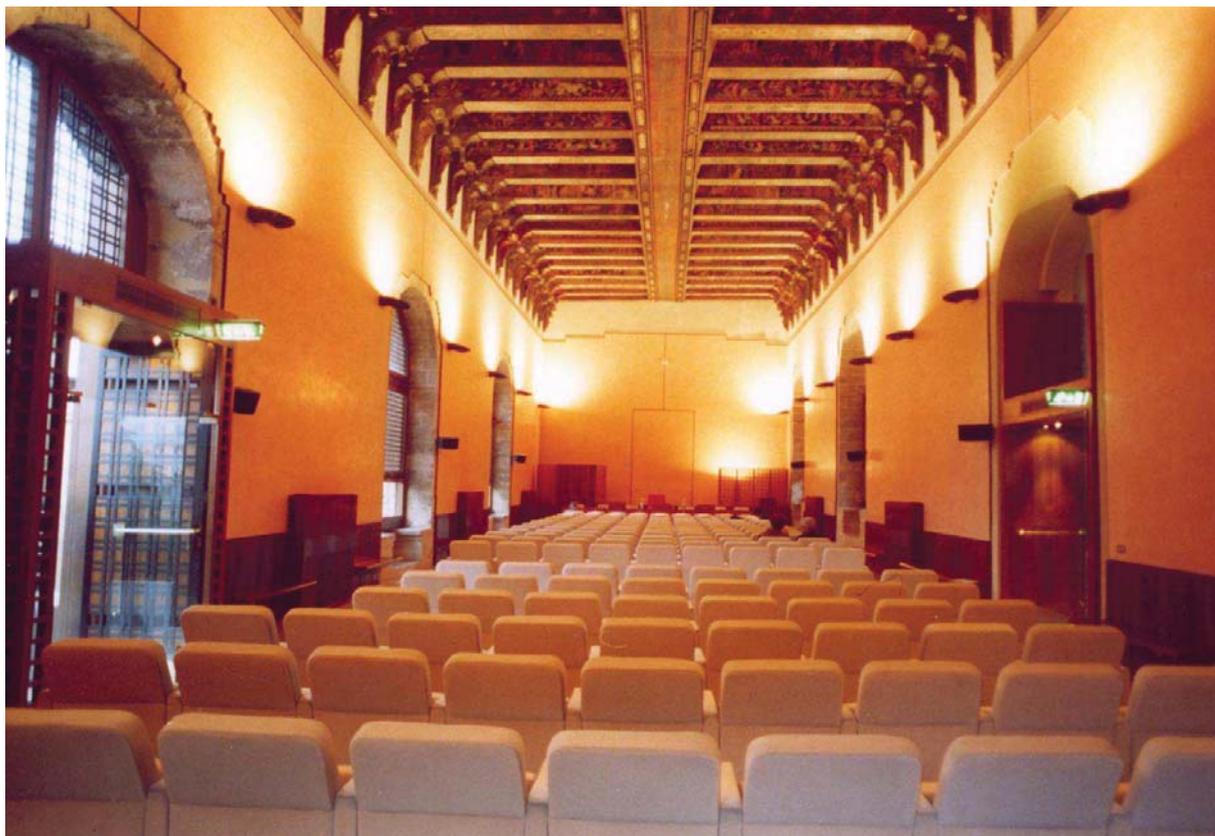
Si dedica ancora, come da programma progettuale, a un'ipotesi di allestimento museale nella sala terrana, disegnando il layout espositivo e le bacheche ed infine all'arredamento degli uffici del piano nobile, come da programma. Per l'arredamento, in omaggio alla memoria dell'amico-maestro, Calandra sceglie i più famosi e raffinati pezzi disegnati da Scarpa per Simon e divenuti nel tempo oggetti di culto ed ancora oggi preziosi e costosi esemplari del mercato del mobile contemporaneo: tavoli "doge", scrivanie "orseolo", tavolinetti "florian", divani "cornero", affiancati da armadi di Zanuso e di Takahama e da





piantane e steli da illuminazione (con una scelta di illuminazione diffusa) a firma di Tobia Scarpa e dello stesso Takahama. A cui si aggiungono numerosi oggetti decorativi in vetro prodotti per la Venini a firma di Carlo Scarpa, in omaggio alla sua esperienza giovanile, dal 1927 al 1947, alle vetrerie di Murano.

Il rettorato si insedia nel marzo del 1984, mancando ancora il restauro della “sala magna”, a cui Calandra mette mano dieci anni dopo, quando matura un nuovo finanziamento regionale, a metà degli anni '90, e cioè circa vent'anni dopo la scomparsa di Carlo Scarpa. E nel progetto si avvale dei ragionamenti e dei suggerimenti di Scarpa, documentati negli schizzi che egli aveva elaborato. In particolare per il trattamento parietale, per il quale interviene ancora una volta Eugenio De Luigi con le sue maestranze veneziane che provvedono all'esecuzione di un raffinato stucco artigianale e con cui viene concordato il colore rosa, in alternativa al rosso che Scarpa avrebbe voluto privilegiare (lo stucco veneziano è un intonaco colorato formato di colla e gesso, lavorato in modo da diventare e restare nel tempo “lucido e morbido come la seta”). Per il pavimento si ricorre ancora una volta a quel marmo veneto Clauzetto che Scarpa aveva suggerito per tutti i rivestimenti marmorei (un grigio perla tenue e somnesso, che fa da controcampo ai colori delle pareti e del soffitto). Sono molto suggestive le soluzioni adottate da Calandra per le bussole vetrate e per la porta di accesso della sala in carabottino finemente disegnato (non so egli si sarebbe inorgogliato a sentire, qualche settimana addietro, a Passpartout Philippe Daverio lodare il disegno della porta, che erroneamente attribuisce senza mezzi termini a Carlo Scarpa).



Ancora una volta l'arredo della "sala magna" (cattedra rivestita in pelle, poltrone tipo Frau) venne improntato all'idea di un'aula di massimo prestigio, di cui sono dotate tutte le Università italiane, tanto più che questa costituisce un unicum per il prezioso e celebrato soffitto trecentesco, con un glorioso passato fin dal tempo dei Chiamonte). Solo nel 1998, con il completamento della "sala magna", il restauro dello Steri può dirsi completato ed entrato a pieno regime.

Due premi prestigiosi hanno sottolineato l'esemplarità e l'importanza del restauro dello Steri (premio IN/ARCH 1990, premio GUBBIO 1991).



Sono trascorsi quarant'anni da quando il nostro Ateneo affidò l'incarico di adattare lo Steri a sede del Rettorato a Roberto Calandra e circa trent'anni dalla data in cui il Rettorato si è immesso nella sede restaurata ed arredata di tutto punto (1984), restando fuori soltanto la sala magna il cui allestimento fu completato molti anni dopo (1998).

In tutto questo tempo l'antica dimora dei Chiamonte ha vissuto un'altra stagione significativa della sua lunga esistenza, dopo essere stata nei sette

secoli che ci separano dalla sua costruzione, residenza baronale, reale, vicereale, sede della Regia Magna Curia, del Tribunale del S. Uffizio, della Dogana, dei Tribunali prima borbonico poi dello Stato unitario. E in questi ultimi trent'anni ha ospitato e tuttora ospita la massima dirigenza universitaria, uffici vari dell'attività di Ateneo, accogliendo quotidianamente un gran numero di studenti, docenti, personale di Ateneo, e, nelle tre sale sovrapposte (la sala terrana, la sala magna, la sala delle capriate), decine di manifestazioni culturali o amministrative non solo universitarie, oltre che visite guidate di turisti e cultori.

Ed è evidente che il peso delle funzioni che lo Steri ha dovuto sostenere in questo tempo ha impresso alle fabbriche, ai materiali, agli impianti, agli arredi, ma anche agli usi e alle funzioni i segni di una precoce vetustà, sempre più accelerata.

L'opera di Carlo Scarpa è sempre più oggetto di attenzione e di approfondimento da parte dei cultori di architettura contemporanea, di culto e di venerazione anche delle giovani generazioni. Amministrazioni locali, pubbliche istituzioni culturali (Venezia, Vicenza, Treviso, il MAXXI di Roma) fanno a gara per assicurarsi, custodire, mettere in mostra i cimeli, gli schizzi, i disegni che documentano la produzione scarpiana dovunque essa si sia manifestata, specie nelle ultime fasi della sua vita e per mantenere integro il patrimonio immobiliare che contiene le sue opere (il negozio Olivetti di piazza San Marco, a rischio di demolizione, è stato acquistato dal FAI per essere salvato).

Quello che auspichiamo è che nelle operazioni che si rendono necessarie per mantenere in efficienza nel tempo i manufatti e gli arredi di questo prezioso monumento, per la lunga vita che ancora gli si augura, venga salvaguardata, non più con opere di straordinaria manutenzione, ma con metodo conservativo mediante il monitoraggio del suo stato di salute e con i criteri della recente disciplina del "restauro dell'architettura moderna", l'opera di straordinario valore di Roberto Calandra e di Carlo Scarpa allo Steri, ricostruendone filologicamente il processo creativo attraverso la vasta documentazione degli schizzi e dei disegni di archivio.

Sia auspica inoltre che l'Ateneo si faccia promotore di una mostra di tale documentazione, per fare conoscere, specie alle nuove generazioni, ma anche ai futuri gestori di questo prezioso monumento, una pagina luminosa del restauro e dell'architettura contemporanea di cui Palermo può andare orgogliosa.